

# IL VOLTO RITROVATO

## I TRATTI INCONFONDIBILI DI CRISTO



**Mostra realizzata e organizzata per la XXXIV edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli**

*Con il Patrocinio di*

Istituto Francese di Spiritualità Pontificia  
Università Antonianum

Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Provincia di Pescara

Associazione Temporanea di scopo  
«Culto e Cultura in Abruzzo Il Cammino dell'Apostolo Tommaso»

*A cura di*

Emanuele Colombo

Michele Colombo

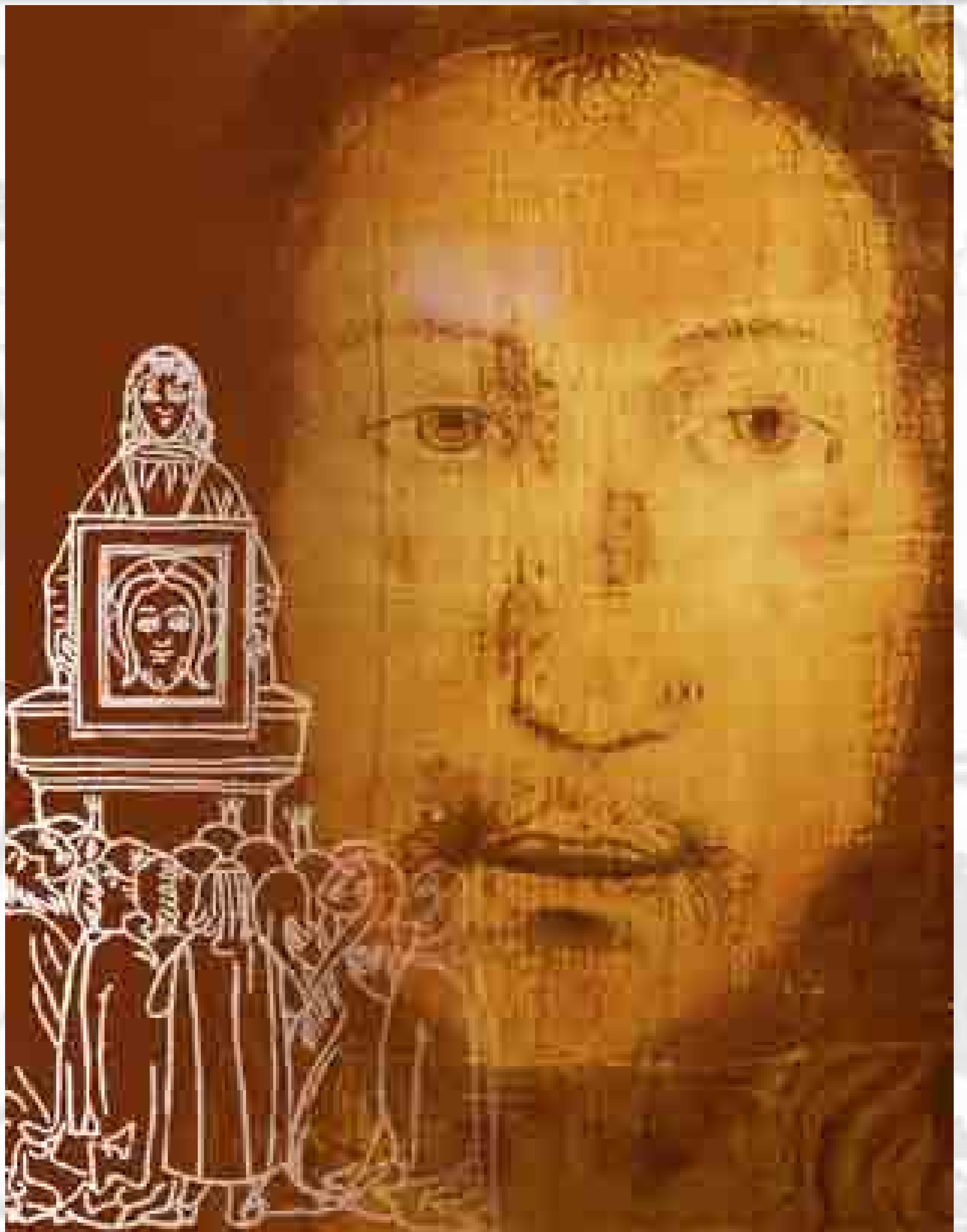
Paolo Martinelli  
OFM Cap

Paola Francesca Moretti

Giovanna Parravicini

Maria Cristina Terzaghi

Raffaella Zardoni



*Con la collaborazione di*

Paul Badde

Arianna Petraccia

Heinrich W. Pfeiffer S.J.

Davide Rondoni

Marco Rossi

Silvana Tassetto

Paola Vismara

*Progetto Grafico*

Lorenzo Morabito

*Traduzioni*

Chiara Balestri

*Catalogo*

Editrice La Pagina

*Un particolare ringraziamento a*

Giacomo Aletti

Silvia Beltrami

Matteo Bonanni

Anna Dall'Ora

Chiara Invernizzi

Serenella Micalletto

Amanda C. Murphy

Simone Paci

Elisabetta Pincioli

Alessia Quadrio

Giovanni Riccardi

Giuseppe Riccardi

Nigel J. Ross

Sr. Blandina Paschalis Schlömer

Hildegard Schuhmann

Marta Tranquilli

Paolo Cuppoletti

per le due postazioni multimediali all'interno del percorso culturale

*Inoltre si ringraziano per l'accesso ai loro archivi di documenti, immagini e audiovisivi*

I Cappuccini del convento del Volto Santo di Manoppello

Paul Badde

Antonio Bini

*Noleggio della mostra*

Meeting Mostre  
info@meetingmostre.com  
www.meetingmostre.com

*Sponsor*





# NACQUE IL TUO NOME DA CIÒ CHE FISSAVI



Maestro dell'altare di Bamberg, *Epitaffio di Walburg*, part., 1430, Museo Nazionale Germanico di Norimberga

**D**a dove nasce l'interesse diffuso per il Volto Santo e per i ritratti di Cristo lungo la storia della Chiesa? Perché fu necessario persino un Concilio a Nicea nel 787 per dirimere se fosse lecito o no venerare tali immagini? Ciò che è veramente in gioco anche oggi è il realismo della incarnazione e il significato di questo mistero per l'umano. Infatti, il rapporto che Dio ha voluto con l'uomo non è affidato alla nostra fantasia religiosa. Egli si è veramente "fatto carne" (Gv 1, 14). Dio non si è genericamente unito all'umanità. Il Mistero è diventato Uno fra noi.

Per questo la persona di Gesù, i suoi gesti, le sue parole e il suo volto sono qualcosa di unico e reale. Dio si è comunicato a noi in una forma

singolare, che si distingue da tutte le altre. La sua bellezza è unica, il suo splendore trascende ogni misura.

Benedetto XVI afferma che "[...] questa bellezza non è una semplice armonia di forme; «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45 [44], 3) è anche misteriosamente colui che «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi» (Is 53,2)". Gesù Cristo sa trasfigurare "[...] anche l'oscuro mistero della morte nella luce irradiante della risurrezione" (Sacramentum caritatis, n. 35).

A questo proposito don Julián Carrón, riprendendo un intervento di mons. Luigi Giussani, ricorda che "[...] se Cristo, il Suo nome «non avesse personalità a un certo punto autonoma,





se non avesse una faccia ultimamente singolare, dei tratti inconfondibili anche con quelli che Lui stesso ha creati come segno di sé», Cristo perderebbe «[...] quella singolarità ultima inconfondibile». Se Cristo perde questa singolarità ultima, [...] tutto il resto non basta” (Esercizi della fraternità di Comunione e Liberazione, Rimini 2008). La nostra fede, infatti, è totalmente retta da questa figura unica ed inconfondibile di Cristo.

A questo volto incomparabile corrisponde un popolo, la Chiesa: la generazione “che cerca il Tuo volto” (Sal 24, 6). Proprio questa ricerca rende questo popolo, a sua volta, unico nella storia: un popolo di popoli. Questa relazione originaria tra Cristo e la Chiesa, tra il suo volto e il suo popolo, è ben documentato da come le immagini di Cristo lungo la storia siano legate alla presenza di numerosissimi fedeli che da esse sono attratte. Il volto di Cristo - come vediamo nella mostra - è indissolubilmente legato alla vicenda di coloro che gli appartengono, a “[...] quelli che Lui stesso ha creati come segno di sé” (L. Giusani, *L’attrattiva Gesù*, BUR, Milano 1999)

Ciò sta a documentare come il nostro accesso alla persona di Cristo non sia mai individuale ma sia sempre un evento di comunione. Questo popolo si riconosce nella ricerca del Suo volto. Troviamo il Suo volto appartenendo al Suo popolo. In tal modo l’unicità di questo volto si rispecchia in questa realtà umana, fatta di donne e di uomini, che gli appartengono per rendere a

Lui testimonianza davanti al mondo intero.

Ma perché cerchiamo il Suo volto? Perché non smettiamo di cercarlo dopo averlo trovato? Quale attrattiva suscitano sul cuore dell’uomo i suoi tratti inconfondibili? A questa domanda risponde in modo suggestivo Karol Wojtyła nella sua poesia sulla Veronica: “Nacque il tuo nome da ciò che fissavi”. In questa espressione è custodito il mistero di un incontro dal quale nasce il nostro nome. Nella Sacra Scrittura il nome indica la realtà propria della persona, il suo carattere irripetibile. Nella poesia del beato Giovanni Paolo II questo nome scaturisce dall’incontro con il volto di Cristo. Fissare quel volto è trovare il proprio nome, è ritrovare se stessi. Per questo la Veronica è emblema del dramma dell’uomo di ogni tempo.

Infatti, nella ricerca del volto di Cristo si manifesta il desiderio più profondo di ogni uomo. In realtà, che lo sappia o no, ogni persona cerca quello sguardo in cui riconoscersi. Ritrovare il Suo volto, riscoprire la Sua presenza oggi nel suo popolo è dunque la fondamentale risposta all’umano desiderare. L’«emergenza uomo» si documenta nella drammatica necessità di un nome che ci strappi dalla grande omologazione di massa. L’incontro con lui scioglie questa condizione enigmatica e ci permette di vivere all’altezza del nostro desiderio.

La Veronica trova il suo nome fissando lo sguardo su quel Volto unico; in questo incontro è racchiuso anche il nome di ciascuno di noi.

P. Paolo Martinelli, OFM Cap  
Preside dell’Istituto Francescano di Spiritualità  
Pontificia Università Antonianum



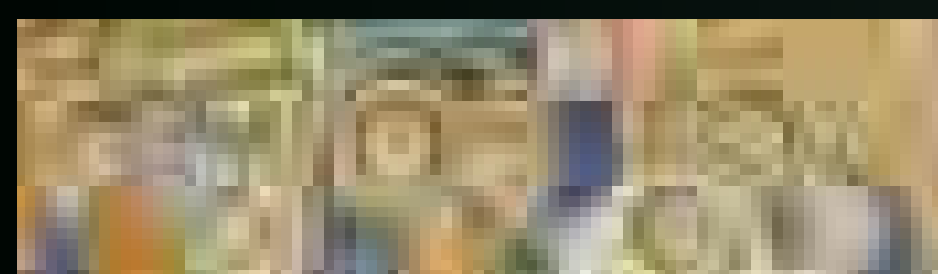
# VOGLIAMO VEDERE GESÙ

## LA CAMULIA E IL MANDYLION



Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». (Gv. 12, 20-21)

*Cristo lascia impresso il suo Volto su un asciugamano per rispondere al desiderio di re Abgar  
Vangelo dell'infanzia di Cristo e storie dell'immagine  
di Edessa, 1280-85, Bibliothèque Nationale, Parigi*



# VOGLIAMO VEDERE GESÙ

## LA CAMULIA E IL MANDYLION



### LA CAMULIA

Il divieto biblico di raffigurare Dio, mantenuto nei primi secoli del Cristianesimo, viene meno attorno al V secolo e in breve tempo il volto di Cristo si precisa nei suoi tratti inconfondibili. All'origine di questo cambiamento è, per i Padri, un ritratto che Cristo stesso avrebbe lasciato alla Chiesa. La storia di questo ritratto inizia in Cappadocia ai tempi di Giustiniano (482-565).

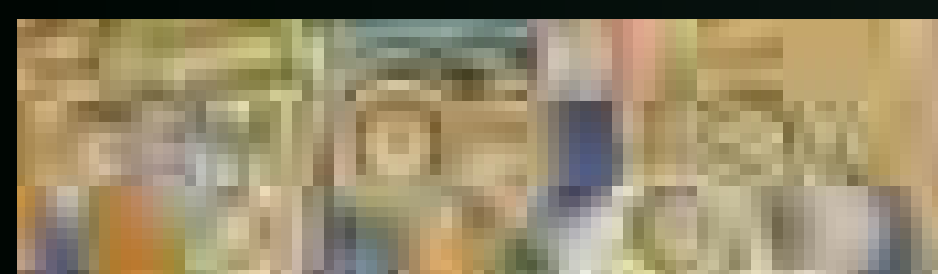
L'immagine, che prende il nome di Camulia dalla città in cui è apparsa, giunge a Costantinopoli nel 574 e come labaro imperiale segue l'imperatore nelle campagne di Africa e Persia (586-622).

Non abbiamo nessuna riproduzione della Camulia; le fonti descrivono il volto come «né tessuto né dipinto». Le notizie sulla Camulia terminano poco prima delle lotte iconoclaste.

Marc Chagall, *Mosè riceve le tavole della legge*, 1950-52, Museo Biblico Marc Chagall, Nizza







# VOGLIAMO VEDERE GESÙ

## LA CAMULIA E IL MANDYLION



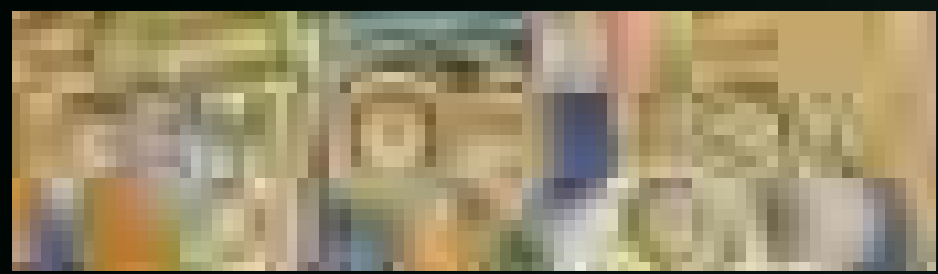
## LA CONTROVERSIA ICONOCLASTA (726-843)

**D**urante la controversia iconoclasta (guerra contro le immagini sacre) il conflitto è intorno al mistero di Cristo. Secondo gli iconoclasti, poiché nell'icona è raffigurabile solo l'umanità di Cristo, rappresentarlo significa scindere l'unità della Sua persona. Per i difensori delle immagini negare la possibilità di rappresentare Cristo signifi-

ca negare la realtà dell'incarnazione. Essi chiedono agli oppositori: «Come potreste riconoscere Cristo al suo ritorno se perderete la memoria del suo Volto Personale?».

I Padri conciliari come elemento a favore citano la Santa Immagine di Edessa: il ritratto che Cristo stesso avrebbe inviato a re Abgar, toparca di Edessa.

*Iconoclastia, part., 850-875 ca.,  
Museo Storico Statale, Mosca*



# VOGLIAMO VEDERE GESÙ

## LA CAMULIA E IL MANDYLION



### IL MANDYLION

**G**esù aveva inviato a re Abgar un asciugamano (in arabo mandylion) con impresso il suo volto in risposta al suo desiderio di vederlo.

Con il ritorno al paganesimo di Edessa, l'immagine viene nascosta e dimenticata. Riscoperta quattro secoli dopo, sulla pietra che chiudeva la nicchia viene trovata im-

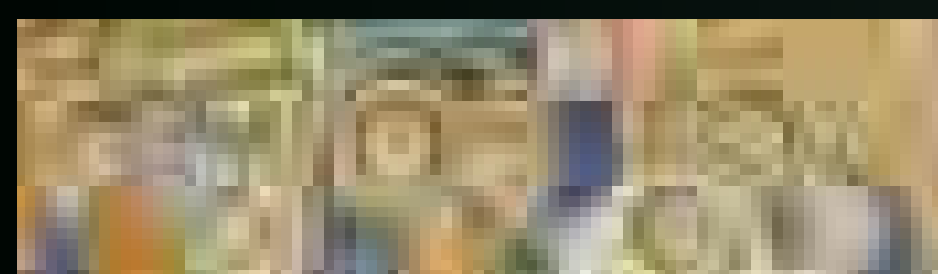
pressa una copia dell'immagine che prende il nome di "Keramion", "tegola".

Nel 944, con grandissima festa di popolo, il Mandylyon giunge a Costantinopoli, dove diviene prototipo per il volto di Cristo. A Costantinopoli ci si interroga sul momento in cui l'immagine si è formata: durante gli anni della vita pubblica di Gesù o durante l'agonia nell'Orto degli Ulivi.

*Arrivo del mandylion a Costantinopoli, Codex Skylitzes, XIII secolo, Biblioteca Nacional de España, Madrid*







# VOGLIAMO VEDERE GESÙ

## LA CAMULIA E IL MANDYLION



### IL SACCO DI COSTANTINOPOLI (1204)

**N**el 1204 la quarta crociata si trasforma in una guerra di cristiani contro cristiani, che si conclude con il sacco di Costantinopoli. Nella cronaca del crociato francese Robert de Clary troviamo descritti il Mandyllion e

il Keramion nella cappella imperiale. Dopo il 1204 nessuna Chiesa Orientale rivendicherà più il possesso di un'acheropita di Cristo, anche se è ancora oggi festa liturgica l'arrivo del Mandyllion a Costantinopoli (16 agosto).

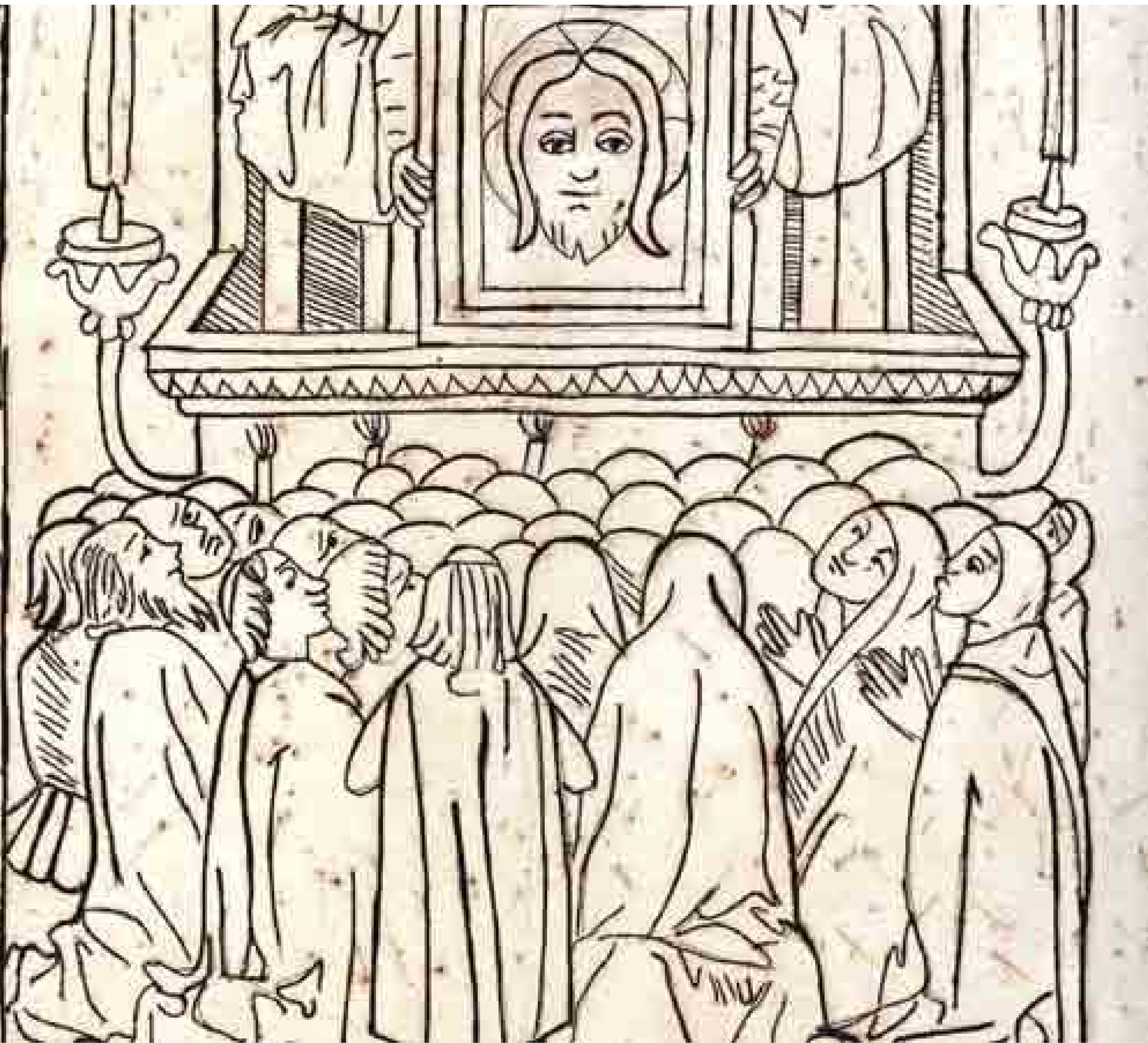
*La conquista di Costantinopoli, 1204  
Chiesa san Giovanni Evangelista, Ravenna*





ac hoste alla melio dilunigiana chera eslu de  
e alle chafelle suma Natuata / Gesuellaime

# OR FU SÌ FATTA LA SEMBIANZA VOSTRA? LA VERONICA ROMANA



Qual è colui che forse di Croazia viene a veder la Veronica nostra,  
che per l'antica fame non sen sazia, ma dice nel pensier, fin che si mostra:  
«Signor mio Iesù Cristo, Dio verace, or fu sì fatta la sembianza vostra?»

Dante, Paradiso, XXXI

*Ostensione del Volto Santo, in Stephanus Planck,  
Mirabilia Urbis Romae, 1486 ca.*







# OR FU SÌ FATTA LA SEMBIANZA VOSTRA? LA VERONICA ROMANA



## LA PRIMA INDULGENZA (1216)

**L**a storia documentata della principale reliquia romana ha inizio nel 1208 con l'istituzione della processione con l'immagine del Salvatore "che il popolo chiama Veronica" nella domenica dopo l'Epifania, giorno dedicato alle Nozze di Cana. Il banchetto sponsale creerà un forte legame tra eucarestia e Veronica. Nel 1216, al termine della processione, l'immagine si capovolge. Innocenzo III, turbato, compone una preghiera da recitare in onore della Veronica a cui connette un'indulgenza che è lucrabile anche se recitata di fronte a una copia della reliquia. Inizia così a diffondersi in tutta Europa l'immagine della Veronica.

*Volto Santo tra i santi Pietro e Paolo, Lettera dello scrittore pontificio Silvestro 1300, Biblioteca del Comune e dell'Accademia etrusca, Cortona*







# OR FU SÌ FATTA LA SEMBIANZA VOSTRA? LA VERONICA ROMANA



## VERONICA, L'EMORROISSA BERENICE

**C**on la diffusione dell'immagine si desidera conoscere la storia della Veronica. La donna viene identificata con l'emorroissa guarita da Gesù. La troviamo citata come Berenice (Beronica, Veronica) negli apocrifi e da Eusebio di Cesarea. Veronica sarebbe giunta a Roma per guarire Tiberio malato di lebbra. In un racconto francese del XIV secolo

si definisce il momento dell'impressione del velo lungo la Via del Calvario. A Gerusalemme viene identificato il luogo dell'incontro sulla soglia di una casa araba.

L'etimologia di Veronica come "vera icona" (unione del termine latino "vera" col greco "eicon") viene citata dalla fine del XIII secolo.

*La guarigione dell'emorroissa, IV sec.  
catacombe dei Santi Marcellino e Pietro, Roma*







# OR FU SÌ FATTA LA SEMBIANZA VOSTRA? LA VERONICA ROMANA

Movesi il vecchierel canuto et bianco  
Del dolce loco ov' à sua età fornita  
Et da la famigliuola sbigottita  
Che vede il caro padre venir manco;  
Et viene a Roma, seguendo 'l desio,  
Per mirar la sembianza di Colui,  
Ch' ancor lassù nel Ciel vedere spera.

## GLI ANNI SANTI

**I**l 22 febbraio del 1300 Bonifacio VIII istituisce il primo Anno Santo. Coronamento del pellegrinaggio è la visione del volto di Cristo impresso sul velo della Veronica che diviene l'immagine più rappresentata della Cristianità e la reliquia più famosa in Roma.

Nonostante la folla che si accalca in San Pietro per le ostensioni, nei testi di Dante e

di Petrarca troviamo sottolineato lo sguardo amoroso del singolo pellegrino alla Veronica, vissuto come un anticipo del momento in cui Cristo e l'anima si vedranno faccia a faccia.

Dal 1300 il Volto Santo, mostrato con grazia da santa Veronica, diventa motivo ricorrente sulle vie percorse dai pellegrini in tutta Europa.







# OR FU SÌ FATTA LA SEMBIANZA VOSTRA? LA VERONICA ROMANA



## COM'ERA LA VERONICA?

**N**onostante le innumerevoli copie esistenti, dell'aspetto della Veronica conosciamo solo le misure che ricaviamo da una cornice di cristallo di rocca donata da tre veneziani per il Giubileo del 1350. La causa di questa incertezza sta nella divergenza tra le sue riproduzioni. Sino alla metà del 1400, infatti, nonostante il volto di Cristo sia se-

reno e senza segni di sofferenza, in molte copie il colore del volto appare bluastro o quasi nero, in altre è luminoso.

Solo dalla fine del Quattrocento nelle copie della Veronica il volto di Cristo riporta segni visibili di sofferenza, gocce di sangue e la Corona di spine (un probabile omaggio alla reliquia riscattata da Luigi IX).

*Santo Volto, 1370 ca.,  
Chiesa di Maria Maddalena, Rencio (BZ)*





# GLI UOMINI HANNO PERDUTO UN VOLTO L'ETÀ MODERNA



Gli uomini hanno perduto un volto, un volto irrecuperabile e tutti vorrebbero essere quel pellegrino che a Roma vede il sudario della Veronica e mormora: «Gesù Cristo, Dio mio, Dio vero, così era dunque la tua faccia?»

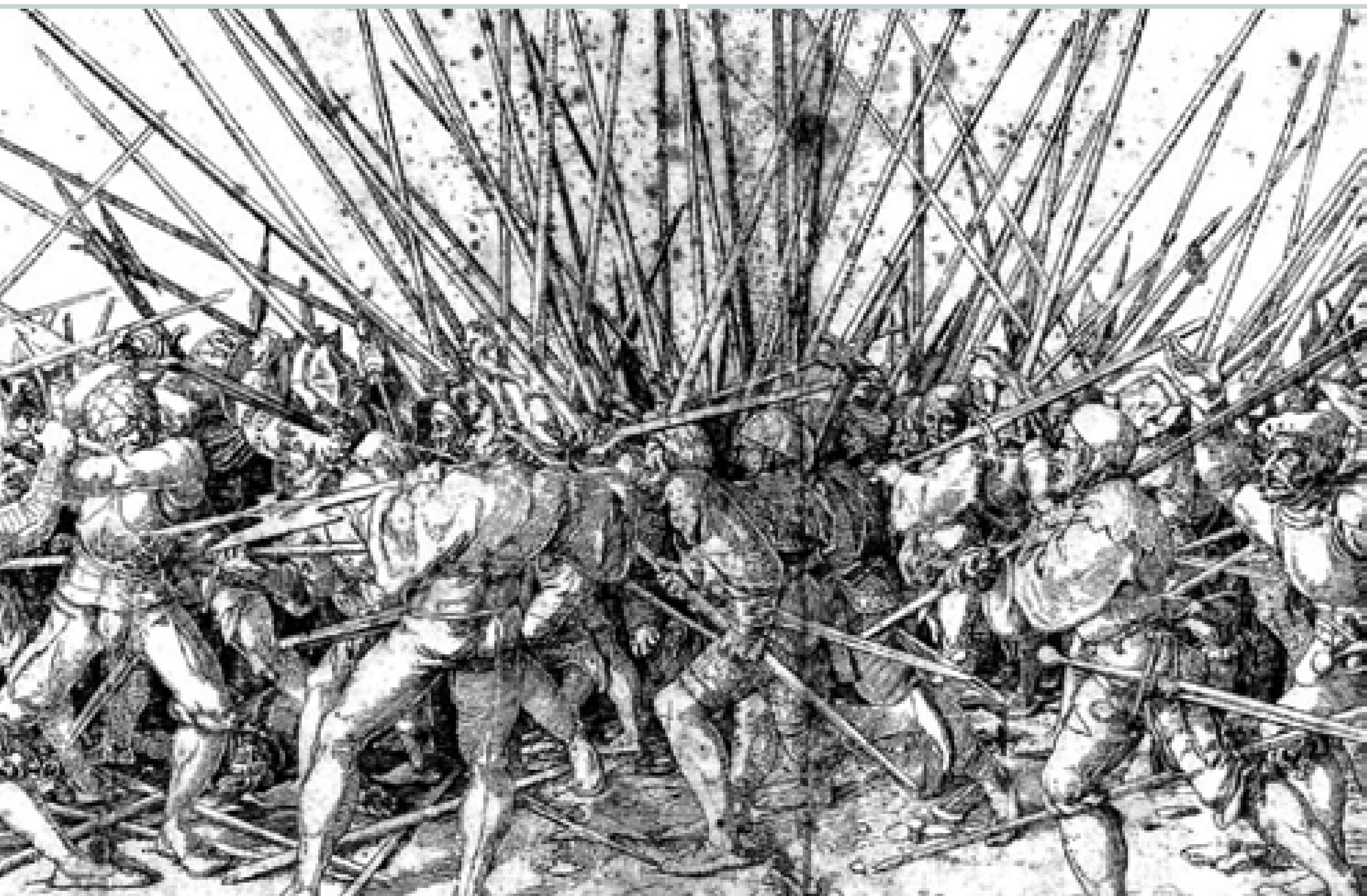
Jorge Luis Borges, *L'artefice*

Rembrandt Harmenszoon van Rijn  
*Se trattano così il legno verde*  
1655-1660, Museo Teylers, Haarlem





# GLI UOMINI HANNO PERDUTO UN VOLTO L'ETÀ MODERNA



## IL SACCO DI ROMA (1527)

**N**el corso del XVI secolo si verificano due situazioni problematiche per la Veronica romana: la nuova basilica di San Pietro che per oltre un secolo comporterà importanti movimenti e disagi e il sacco di Roma del 1527 ad opera dei mercenari di Carlo V.

Durante il saccheggio della città si diffonde la voce che la Veronica sia stata rubata, la

notizia verrà presto smentita anche se nel corso del XVI secolo l'atteggiamento verso la reliquia cambia. Nel 1582 santa Veronica viene tolta dal calendario. Il sudario viene confermato come reliquia maggiore ma è lasciata agli artisti la libertà di rappresentare il volto di Cristo. Molti realizzano sudari bianchi nell'attimo prima dell'impressione del velo o con macchie rossastre in cui i tratti di un volto sono appena accennati.

Hans Holbein Il Giovane,  
*Lanzichenecchi*, 1524



# GLI UOMINI HANNO PERDUTO UN VOLTO L'ETÀ MODERNA



## UNA NUOVA VERONICA?

**N**el 1617 la corte di Vienna richiede una copia della Veronica, papa Paolo V invia un'opera molto diversa dalle copie medievali: Cristo ha gli occhi chiusi e appare come già morto.

Nel 1628 Urbano VIII ordina, sotto pena di scomunica, che tutte le copie della Veroni-

ca romana vengano consegnate ai vescovi o distrutte. Dal 1629 le ostensioni della Veronica vengono effettuate dall'alto della loggia nel pilastro che regge la cupola di San Pietro, rendendo la reliquia pressoché invisibile ai fedeli. Nel 1742 Benedetto XIV esorta la diffusione della pratica della Via Crucis: il gesto pietoso della Veronica ritrova spazio nelle chiese.

Basilica di San Pietro,  
Città del Vaticano





# GLI UOMINI HANNO PERDUTO UN VOLTO L'ETÀ MODERNA



## IL VOLTO SANTO TRA OTTO E NOVECENTO

**U**na rinascita della devozione al Volto Santo si ha in Francia grazie a una carmelitana di Tours. Dalla sua opera nasce l'arciconfraternita del Volto Santo alla quale si iscrive Louis Martin con le sue figlie. La più piccola sceglierà di chiamarsi Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo.

Nel 1898, la prima fotografia alla Sindone riporta al centro dell'attenzione il Volto di

Cristo. Ma la Chiesa, che ha accettato l'indagine scientifica sulla Sindone, a tutt'oggi non ha permesso che la Veronica fosse fotografata. Chi ha potuto vederla afferma che non vi è leggibile alcun volto confermando l'opinione diffusa tra i critici che il Volto Santo sia perduto. Papa Benedetto XVI, scegliendo di recarsi in visita a Manoppello, ha riportato l'attenzione sul Volto Santo il cui «sguardo misterioso non cessa di posarsi sugli uomini e i popoli».

Negativo del volto della Sindone



et Veronique au tendre l'air  
passe encore sur le chemin...



# UNA IMPRONTA ETERNA

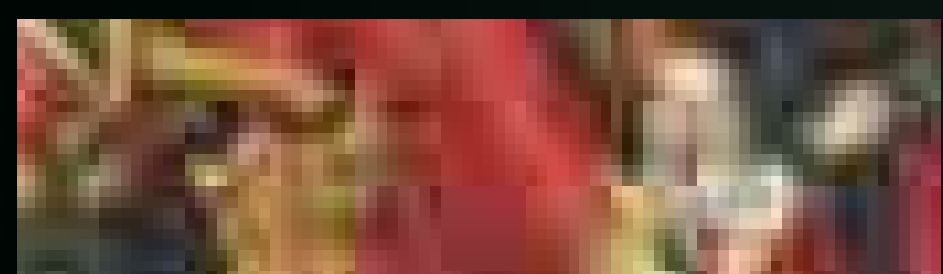
## IL VELO DI MANOPPELLO



Clio (cioè la storia) trascorre il suo tempo a cercare delle impronte, delle vane impronte, e una ebrea da nulla, una ragazzina, la piccola Veronica tira fuori il suo fazzoletto e sul volto di Gesù prende una impronta eterna. Ecco ciò che sbaraglia tutto. Lei si è trovata nel momento giusto.

Charles Péguy, 28 settembre 1912

Ridolfo Ghirlandaio, *Salita al Calvario*, 1505 ca.,  
National Gallery, Londra



# UNA IMPRONTA ETERNA

## IL VELO DI MANOPPELLO



### LA RELATIONE HISTORICA

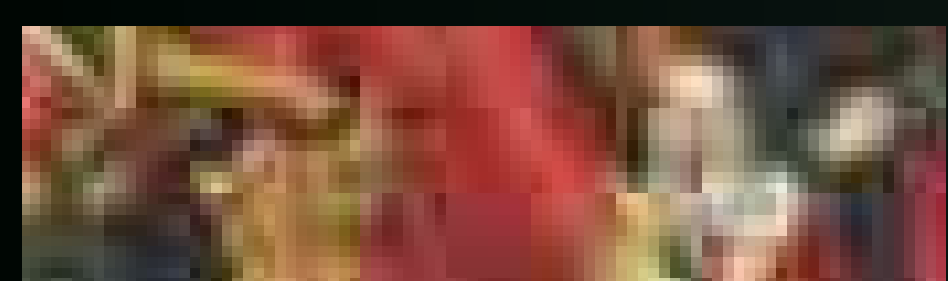
**P**adre Donato da Bomba nel 1645 raccoglie nella *Relatione Historica* l'arrivo, agli inizi del Cinquecento, e le vicende del velo di Manoppello fino alla sua donazione ai Cappuccini. Il velo fu donato a Giacom'Antonio Leonelli da uno sconosciuto pellegrino, rimase alla sua famiglia fino a quando venne venduto, agli inizi del Seicento, da Marzia Leonelli a

Donato Antonio de Fabritiis per riscattare il marito in carcere. Questi lo donò nel 1638 al convento dei frati cappuccini di Manoppello dove tuttora è conservato. Per quattro secoli il velo è rimasto patrimonio della pietà locale. Il 31 maggio del 1999 padre Heinrich Pfeiffer, professore all'Università Gregoriana, espone l'ipotesi che il velo di Manoppello sia la Veronica romana.

Ignazio Danti, *Carta dell'Abruzzo*  
Galleria delle carte geografiche, Musei Vaticani







# UNA IMPRONTA ETERNA

## IL VELO DI MANOPPELLO

Aveva i capelli biondi, non troppo folti ma un po' ricci all'estremità; le sopracciglia nere ma non del tutto arcuate; gli occhi bruni pieni di vivacità; il naso lungo, i peli della barba rossicci e corti. La tinta della pelle era del colore del frumento. Il volto non era né tondo né ovale e rassomigliava molto a quello di sua Madre.

## I TRATTI INCONFONDIBILI DI CRISTO

COME HA POTUTO HEINRICH PFEIFFER GIUNGERE A QUESTA AFFERMAZIONE?

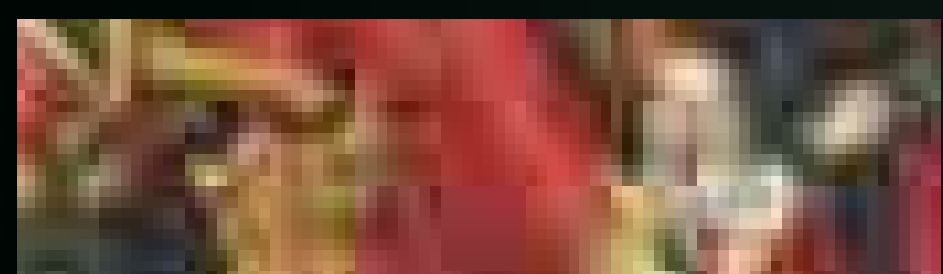
Il Volto Santo di Manoppello è l'unico ritratto su velo giunto a noi. L'immagine, dipinta/impressa sulle due facce non influenza la trasparenza del filato e sparisce nella trama se osservata frontalmente.

LE CORRISPONDENZE CON LE ACHEROPITE DI CRISTO:

- la sovrapposizione col volto sindonico;
- l'impressione di non essere "né tessuto né dipinto" come la Camulia;
- le copie riflesse del Mandylion e del Keramion nelle due facce del velo, e la somiglianza col Mandylion di Genova quando il velo è fotografato su fondo scuro;
- la coincidenza con le caratteristiche delle copie medievali della Veronica (la trasparenza del velo, i denti visibili, i segni di sofferenza, il mutare aspetto a seconda della luce).







# UNA IMPRONTA ETERNA

## IL VELO DI MANOPPELLO



### LE DOMANDE APERTE

**L**a ricerca storica che percorre l'ipotesi di padre Pfeiffer è ancora agli inizi. Dagli esami ottici in corso si attendono dati circa la modalità di formazione dell'immagine, la natura del tessuto (nel 2007 è stato ipotizzato che possa essere costituito da bisso marino) e il rapporto di relazione del Velo con la Sindone. Ma giungerà la scienza ad accertare la natura acheropita del velo?

E rimarrà comunque la domanda formulata dall'imperatore Costantino VII riguardo al momento in cui esso venne a contatto col volto di Cristo: è il dono che Gesù stesso ha fatto a un re di Edessa, la ricompensa per il gesto compassionevole di una donna sulla ripida via del Calvario o è il sudario che Pietro e Giovanni hanno visto nel sepolcro la mattina di Pasqua?







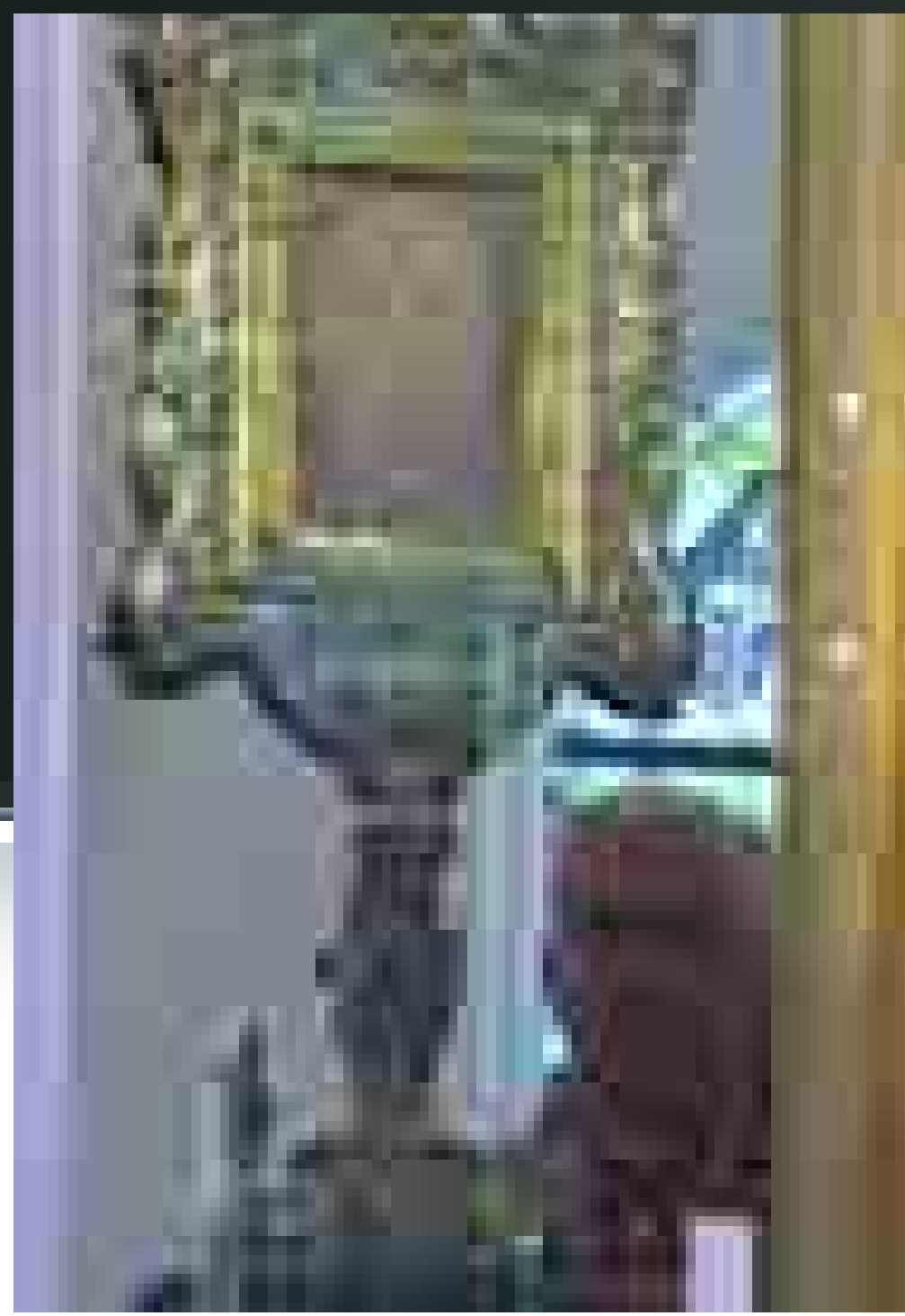
**G**l'occhi sono modestamente grandi, negri et molto allegri; et la fronte molto spatiosa et serena, sopra della quale si vedono alcune piccole ferite, ma una maggiore delle altre, senza punto scemare l'allegrezza di quelli et la serenità di questa. Del che niente mi maraviglio, perché essendo gl'occhi di Christo, com'è scritto nella Cantica simili a quelli della colomba, la quale non ha fiele, ch'è sedia dell'ira, dello sdegno et turbatione, mai per questo s'adirarono contr'alcuno; piansero sì bene più volte gl'occhi di Christo la miseria de peccatori, ma mai s'adirarono contro d'essi; che stando egli in croce, pregava per quelli che lo crucifigevano et biastimavano. Col suo solo amoroso sguardo convertì S. Pietro, che tre volte negato l'haveva, et poco prima il buon ladrone, che in croce col compagno l'haveva biastimato. A questi occhi tanto pietosi et senza fiele d'ira, haveva l'occhio il profeta David, quando desiderava che Iddio con occhi tali lo rimirasse, acciò di lui misericordia avesse. Non poteva desiderare cosa migliore il santo profeta, dice il padre S. Ambrosio, perché mirare Christo nostro salvatore le nostre miserie senza compatirle ha dell'impossibile, per ciò gl'occhi suoi sono sempre allegri, pietosi, benigni, et verso di tutti molto compassionevoli. Così anco diciamo della sua divina et regia fronte, quale doveva sempre essere coronata di serena allegrezza, né mai in quella apparir'alcuna tristezza.

Donde ne segue ch'effigiando egli nella nostra santissima imagine il suo vivo ritratto, benché sia passionato, mesto, afflitto et tutto pallido, livido et addolorato, nella fronte però si mostra tutto sereno et tranquillo, et ne gl'occhi tanto allegro, che scintilla ne cuori et petti di quelli che con devotione la mirano raggi di gratia, lumi di gloria et splendore di pietà.

Donato da Bomba  
Relatione Historica





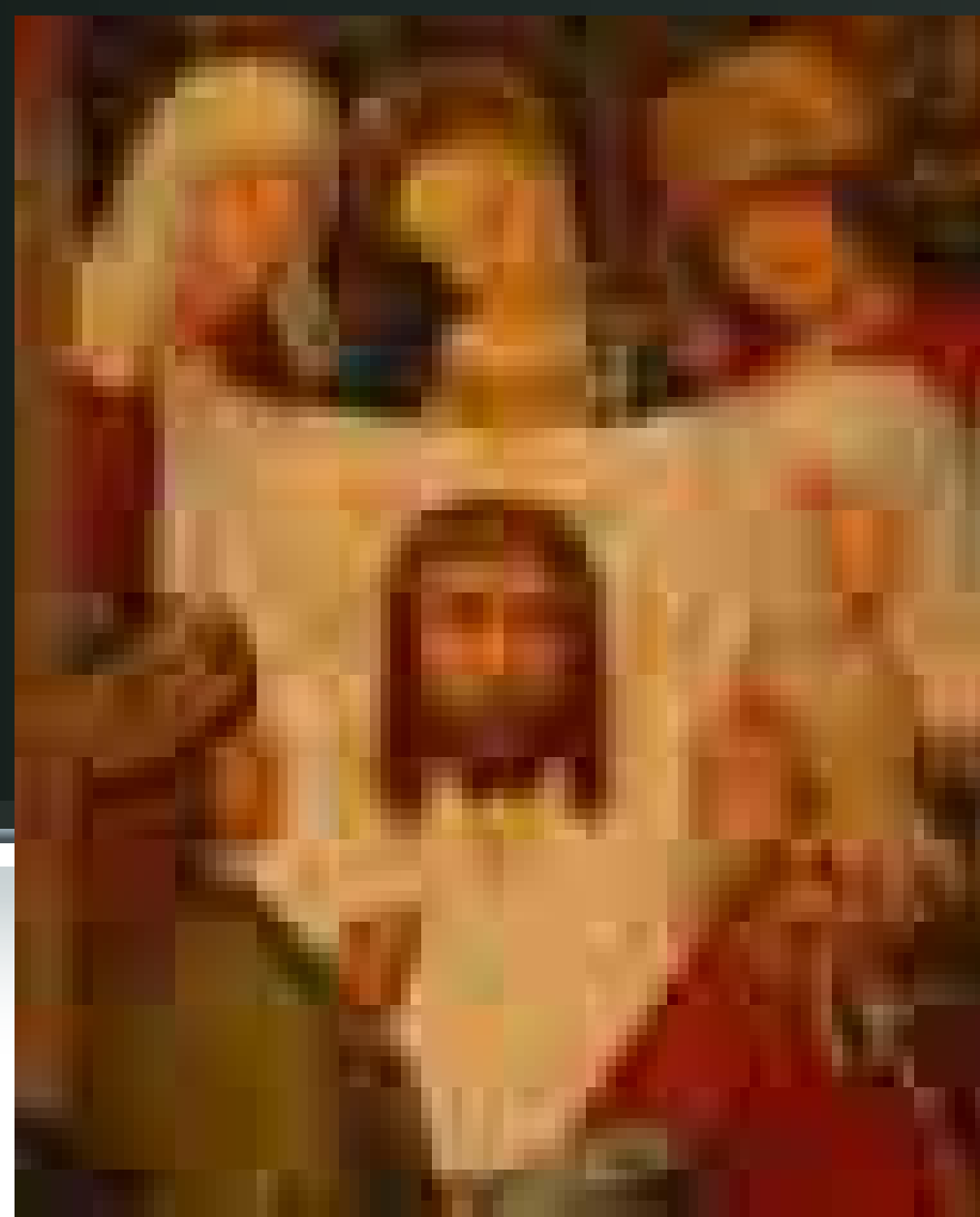


**M**entre sostavo in preghiera pensavo ai primi due Apostoli che seguirono Gesù presso il fiume Giordano. Quel giorno i due fecero un'esperienza indimenticabile, che li portò a dire: «Abbiamo trovato il Messia».

Ma, in realtà, quanta strada avevano ancora davanti a loro quei discepoli! Non potevano nemmeno immaginare quanto il mistero di Gesù di Nazaret potesse essere profondo; quanto il suo “volto” potesse rivelarsi insondabile, imperscrutabile. Tanto che, dopo aver vissuto insieme tre anni, Filippo, uno di loro, si sentirà dire nell'Ultima Cena: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?». E poi quelle parole che esprimono tutta la novità della rivelazione di Gesù: «Chi ha visto me ha visto il Padre».

Benedetto XVI  
Manoppello, 1 settembre 2006





Voglio che il mio Volto, il quale riflette le pene del mio animo, il dolore e l'amore del mio cuore, sia più onorato. Chi mi contempla mi consola.

Pierina De Micheli  
Primo venerdì di Quaresima, 1936

PIERINA  
DE MICHELI







Nella folla in cammino verso il luogo del Supplizio – ti  
Apristi un varco a un tratto o te lo aprivi dall'inizio?  
E da quando? – dimmelo tu, Veronica.  
Nacque il tuo nome nello stesso istante in cui il cuore  
divenne l'effigie: effigie di verità.  
Nacque il tuo nome da ciò che fissavi.

Karol Wojtyła  
«Il nome»

«Nacque il tuo nome da ciò che fissavi»  
(Karol Wojtyła).

La legge dell'esistere è l'amore: affermare con il pro-  
prio agire qualcosa d'altro. Tutta la vita è funzione di  
qualcosa di più grande, è funzione di Dio; la nostra vita  
è funzione di Te, o Cristo: «Cerco il tuo volto».

«Cerco il tuo volto», questa è l'essenza del tempo.

«Cerco il tuo volto», questa è l'essenza del cuore.

«Cerco il tuo volto», questa è la natura della ragione.

Luigi Giussani  
Egli solo è



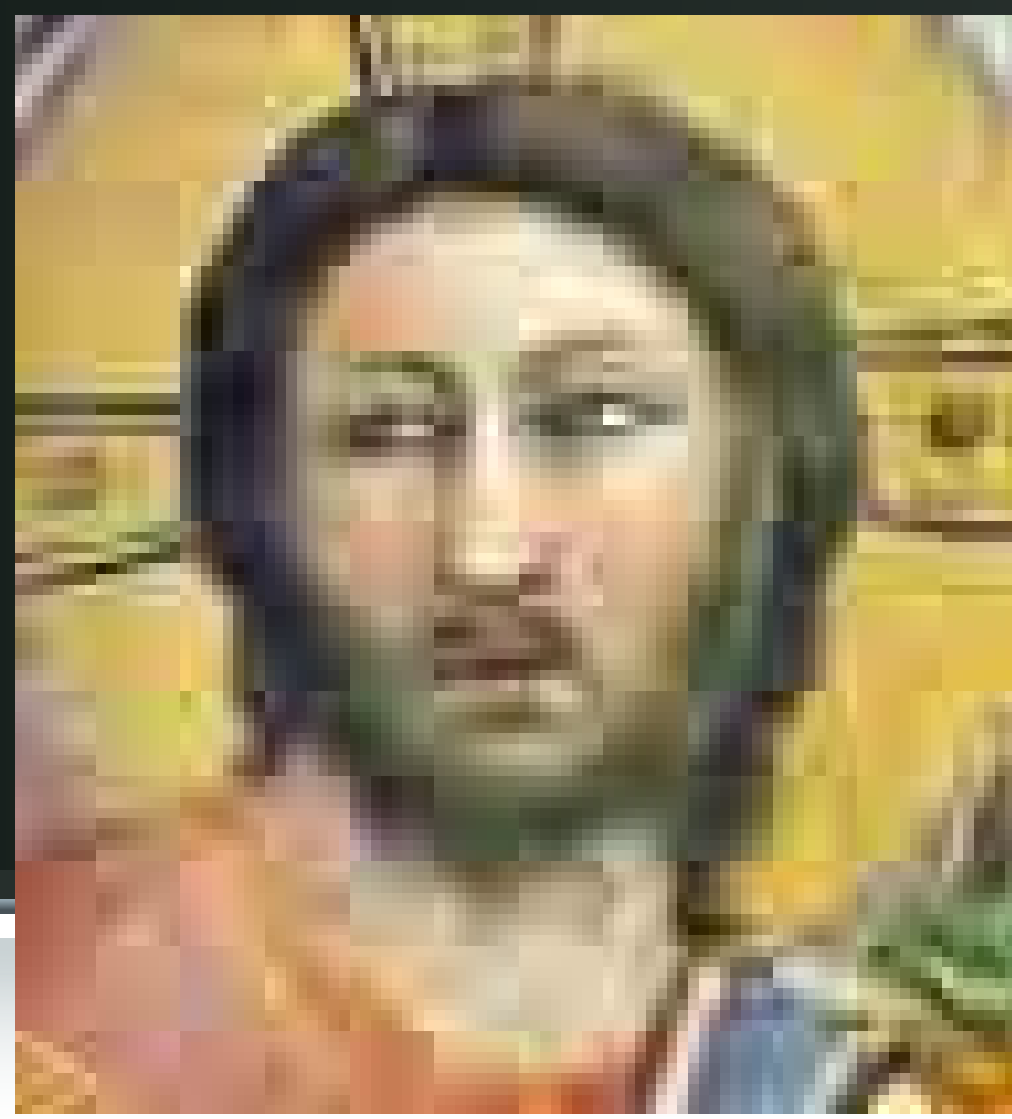
## “CHI DICI CHE IO SIA?”

**P**er noi cattolici la venerazione delle immagini di Cristo è parte di una storia lunga e sacra. Nel tempo di Natale incensiamo il Santo Bambino nella mangiatoia per ricordarci della Sua umiltà e del Suo amore. In Quaresima, attraverso la devozione della Via Crucis, ripercorriamo il cammino che ci ha condotto a salvezza. E la mattina di Pasqua sostiamo davanti al sepolcro vuoto, colmi di stupore in presenza degli Angeli, per le meraviglie che Dio ha compiuto. Le immagini di Cristo hanno il potere di muovere il nostro cuore, c'insegnano senza parole e ci consentono di contemplare il volto di Dio rivelato nel Suo Figlio.

Le immagini di Cristo sono anche segni per la Chiesa in cammino. Come pellegrini, infatti, camminiamo in questo mondo con gli occhi “fissi a Gesù” (Eb 12,2), che è per noi “Via, Verità e Vita” (Cfr. Gv 14,6). Nel corso dei secoli il volto di Gesù è stato rappresentato in molti modi diversi: come l’Uomo dei dolori, che soffre la sua Passione per amore dell’umanità, come il Maestro che insegna e chiama i discepoli a seguirlo, o nella sua maestà regale che porta le ferite come sigillo del suo amore e del suo sacrificio per noi. Tutte queste immagini hanno lo scopo di accompagnarci e sostenerci nel cammino, dandoci speranza e forza.

Quando ero piccolo mi ricordo che ci leggevano la storia di un re buono che, travestito da contadino, andava a vivere tra i suoi sudditi per conoscerne le sofferenze e i desideri. Era un racconto bello e commovente, ma l’incarnazione del Figlio di Dio è profondamente diversa.





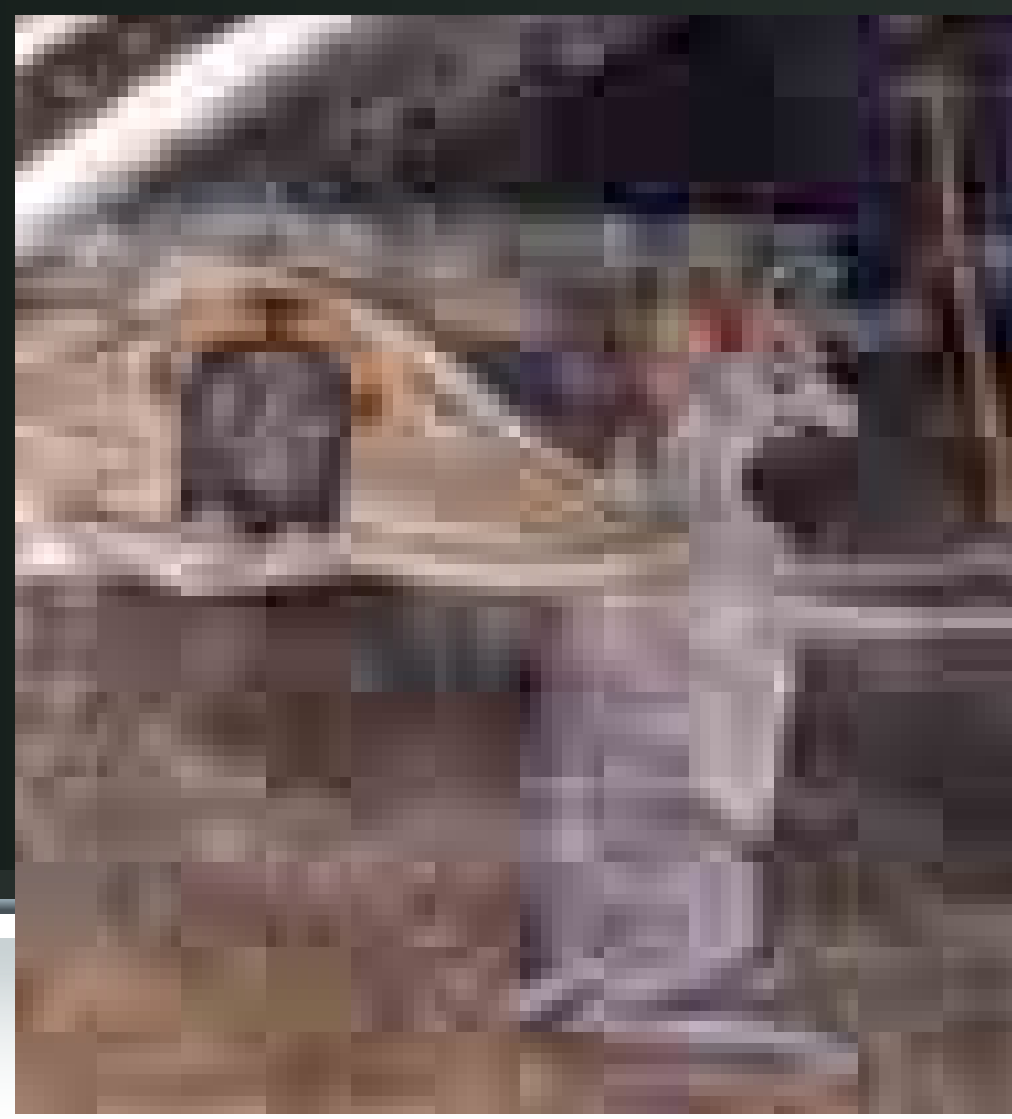
Nell'incarnazione Gesù non viene a noi travestito come uno di noi, ma viene a noi come uno di noi, come un fratello. Non viene per conoscere noi, ma viene affinché noi possiamo conoscere Lui, nostro Dio. Egli è la rivelazione e l'avvenimento. Egli non è venuto per una breve visita, ma è entrato nella nostra storia permanentemente. Egli è con noi, nostro contemporaneo.

Il carisma di don Giussani ha aiutato molti giovani a scoprire Cristo nella propria vita: è nella Chiesa, nella comunione, che noi abbiamo la possibilità di sperimentare Cristo e la sua amicizia. Il veleno della cultura contemporanea è il suo individualismo estremo, come documenta il professor Robert Putnam nel saggio *Bowling Alone*. In esso l'autore dimostra come, di generazione in generazione, gli americani stiano divenendo sempre più isolati, sempre più alienati: ci sono sempre più persone che vivono sole, mangiano sole, e che trascorrono ore, davanti allo schermo di una televisione o di un computer, sole. Nella sua incarnazione, Dio è con noi e non ci abbandonerà mai. Egli viene per toglierci dal nostro isolamento e invitarci a partecipare a una vera amicizia e comunione.

Guardando al volto di Cristo nella mostra, vi invito a meditare sulle parole dette da Gesù a Pietro: "Chi dici che io sia?" (Cfr. Lc 9,20). Egli vuole che lo conosciamo, vuole che sappiamo quanto ci ama. Vuole che abbiamo a essere un lievito nel nostro mondo, una luce che aiuti gli altri a scoprire la presenza di Dio, il suo amore e la sua bellezza, così che tu ed io possiamo dividerlo con l'intera comunità. E prego che questa mostra trascini quelli che la guardano a scoprire il volto dell'amore e della misericordia, il volto di colui che ci chiama a seguirlo.

card. Seán O'Malley





Che cosa ci dice la grafia del Volto di Manoppello?

A mio avviso, tre indicazioni fondamentali. La prima è la forte sottolineatura del soggetto storico della nostra fede. Noi crediamo in una rivelazione storica che è passata attraverso un uomo che noi riconosciamo essere il Figlio di Dio, visibile, palpabile, che è stato toccato, visto, udito, che ha pronunciato parole. Ora questo appare chiarissimo in questo Volto, un Volto d'uomo che sottolinea come il soggetto della rivelazione compiuta è stato il Figlio di Dio nella carne, Gesù. Il secondo aspetto è che questo Gesù si manifesta in questo Volto con le due caratteristiche fondamentali di *passus et glorificatus*. È un Volto che porta in sé le impronte della Passione, ma al tempo stesso è un Volto che irradia luminosità, la vittoria della Luce sulle tenebre: esso, dunque, mentre ci richiama alla storicità della passione, ci richiama anche alla storicità della testimonianza originaria della vittoria sulla morte. Nel Volto di Manoppello la dimensione del Glorificato è più percepibile che nella Sindone. Nella Sindone si ha molto di più l'idea del *Christus Passus*: a Manoppello si percepisce l'unità paradossale del *Passus et Glorificatus*, che peraltro è un tema di tutta l'iconografia cristiana, in cui Cristo Risorto viene spesso rappresentato con le piaghe della Passione. Dunque, siamo di fronte all'unione paradossale di morte e resurrezione. La terza indicazione che l'immagine ci dà è che non solo è il *Passus et Glorificatus* a essere rappresentato, ma anche il *Patiens et Glorificans*. Cioè Colui che noi vediamo in questa immagine è Colui che in un certo modo sta soffrendo, ma sta anche vincendo il dolore, sta comunicandoci la vittoria sul dolore e sulla morte: i partecipi non sono solo al passato, ma anche al presente. L'esperienza dell'interpretazione di questa immagine non è solo, allora, in illo tempore, ma è viva anche hodie et sempre: è come se ci fosse una fissazione nell'eternità tanto dell'atto della Passione, quanto dell'atto della Resurrezione.

Mons. Bruno Forte  
25 gennaio 2007







«Vivo come un uomo scacciato dalla propria personalità più profonda e nello stesso tempo condannato a indagarla fino in fondo». Così, fin dalla prima battuta messa sulle labbra del suo Adamo, uno dei protagonisti di Raggi di paternità, Karol Wojtyła individua questo dramma costitutivo del cuore di ogni uomo. Ognuno di noi si percepisce lontano da sé («scacciato dalla propria personalità») e contemporaneamente presso di sé («condannato a indagarla a fondo»). Eppure, per quanto possa essere alienato dal proprio cuore - cioè dal centro del proprio io - l'uomo deve sempre fare i conti con la domanda delle domande che, come l'erba selvaggia a primavera, sbuca anche dal più fitto cumulo di detriti. È genialmente espressa dal Leopardi nel Pastore errante dell'Asia: «Ed io che sono?». Cosa cerca questa domanda? Insegue affannosamente quella pace in cui il nostro inquietum cor possa infine trovare riposo.

«Tra quelli che erano saliti per adorare durante la festa c'erano alcuni Greci. Essi approdarono Filippo, quello di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo va a dirlo ad Andrea. Andrea e Filippo vanno a dirlo a Gesù» (cfr. Gv 12,20-22).

Il desiderio di quei greci suscita una sorta di «reazione a catena» nella comunicazione: da Filippo ad Andrea, da questi due, insieme, a Gesù. La trama stessa dei rapporti tra gli uomini è, in un certo senso, messa in moto dal desiderio di vedere Gesù, di vedere il volto di Dio. «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sal 41,3).

Com'è possibile realizzare questo desiderio? Qual è la strada per riconoscere e vedere Gesù? «Per vedere Gesù occorre lasciarsi guardare da Lui» ci risponde deciso e inequivocabile Giovanni Paolo II, commentando il brano giovanneo. E, in questo modo, ci introduce nel capovolgimento di metodo che la fede cristiana ha portato in questo mondo: non più la nostra ricerca del volto di Dio, ma il Suo sguardo sul nostro volto!

Lasciarsi guardare da Gesù: ecco la strada perché la sete del nostro cuore venga saziata, perché il desiderio che ci costituisce sia compiuto. E così nel Volto di Gesù che ci guarda prende forma il nostro volto. Ogni uomo, infatti, prende forma dallo sguardo di quell'Uomo su di lui, che chiama la sua libertà – vocazione – a coinvolgersi con Lui.

card. Angelo Scola

3 aprile 2004